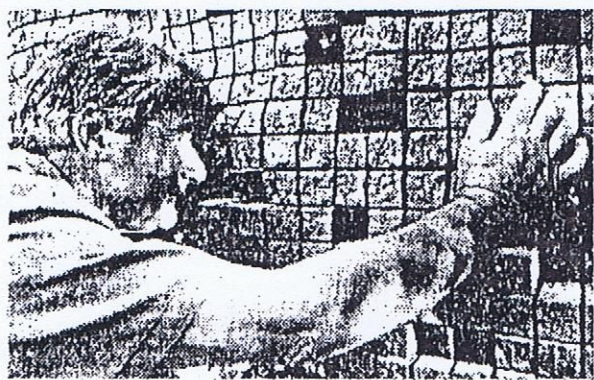



**Notizie
cinema
teatro**
 Sul tuo telefonino?
 www.unionesarda.it

Cultura

L'unione della



PINUCCIO SCIOLA E LE SCULTURE SINFONICHE

Si è fatta vastissima l'eco internazionale dell'artista di San Sperate che ha strappato al basalto sardo quella "voce" che Michelangelo chiedeva al marmo
«La materia ancestrale è viva e respira, ma va vezzeggiata»
Retrosce e storia della "scoperta" dei litofoni
I commenti stupiti di storici dell'arte, musicisti e musicologi
Parte delle opere è già patrimonio di importanti musei

E la pietra rispose

DI MAURO MANUNZA

«**P**erché non parli?». Ce l'aveva in testa. Pinuccio Sciola, la leggenda del colpo di scalpello sul ginocchio del Mosè. Una figura perfetta, corpo fremente, espressione viva, mancava solo la parola e Michelangelo s'infuriò abbandonandosi a uno scatto di nervi: «Parla, maledetto, parla!». Malamente ferito alla rotula, l'uomo di marmo non reagì. Perché la pietra non parla, si sa.

Si sa? Ma cosa voramente si sa della pietra, pensava Sciola che di pietre se ne intende, le raccoglie, le ammira, le cura, le tocca, le ama. Si sa che le pietre non parlano: sono "la muta sentinella del tempo". Ma in realtà nessuno sa se parlino. E secondo me possono parlare, si diceva Sciola riflettendo fra le sculture di basalto nel suo giardino-museo a San Sperate. Certo non devono essere picchiate.

Trasparenze di trachiti

La pietra devi accarezzarla. Ha un'anima, soffre e gioisce, quando il vento e il mare l'accarezzano si lascia modellare e canta. Dicono «è il fischio del vento, è il tonfo dell'onda», ma il vento o il mare hanno suoni diversi se non incontrano la pietra; quando l'incontrano suonano insieme con lei, è un concerto, nessuno è solista nello spazio. E la pietra, a contatto con la carezza dell'acqua e del vento, canta. Del resto, l'acqua non è altro che pietra allo stato liquido; e il vento soffia particelle fisiche, cristalli, frammenti... Pietre.

Quindi la pietra ha una voce: sua, autonoma, che si manifesta se la si vuole ascoltare. Quindi è viva. E se è viva, è luce. E se è luce, è trasparente. Tante pietre, tante trasparenze, tante luci, tante voci, tante vite: calcari, arenarie, trachiti; ciascuna famiglia ha le sue proprietà di vita, le sue elasticità, vibrazioni e reazioni, i suoi suoni.

Architettura e musica

Era il 1993 quando Paolo Fresu chiese a Pinuccio Sciola di scrivere un articolo su Gaudì e il jazz. Si trattava di elaborare il concetto del rapporto fra architettura e musica, in vista delle performances di Berchidda. In quel giorno la scoperta che la pietra ha una musicalità.

Sciola lavora di smeriglio, infila il basalto - durissimo, quasi vetroso - con il disco di metallo rotante e incide, praticando tagli vorticali, lunghi, sottili,

attraversanti, ed ecco che la pietra è trasparente, è luce: dipende dal nostro angolo visuale. Ed ecco che la pietra respira. Ed ecco che fa udire la sua voce: l'accarezzare lievemente e ti risponde con un sussurro misterioso, liberato dalle profondità della materia e del tempo.

La pietra ha parlato, Buonarroti, dopo mezzo millennio dal tuo angoscioso invito: la sua durezza è soltanto fisica, ma "dentro", nell'anima che gli abbiamo sempre negato, la pietra è tenera e chiede tenerezza.

Tagli vorticali e orizzontali, pareti segmentate, quadratini uniformemente separati, cubetti in bassorilievo alternati a spazi vuoti, serie di rilievi discontinui, piccole superfici levigate l'una in contrasto con l'altra, o in simmetria, immagini graticolari, fascinosi chiaroscuri, reticoli di luminosità e ombra. Gli scalpelli di Sciola sono gli strumenti offerti dalle tecnologie moderne che permettono d'intervenire con precisione e dolcezza senza che ne risentano istinto artistico, fantasia, emotività. Il blocco di pietra non perde la sua originale caratteristica d'insieme, ma prende forme di visualità mirabili e irripetibili. Questa è solo l'apparenza, l'aspetto che soddisfa il nostro culturale amore per le arti visive, per l'estetica. Dietro la plasticità c'è però ben altro.

Provate ad avvicinarvi alla pietra così modellata, e propinatevi a uno choc. Basta sfiorarla appena, e lei parla. Ne udite il respiro. Accarezzatene l'irregolare superficie con la mano, così come fareste per la persona di cui siete innamorati, e la pietra suona. Canta. Melodie d'arpa, leggeri concerti d'organo, aliti di polifonia armoniosa.

Per tutti, il contatto ha una stessa parola d'identificazione: sconvolgente. È una comunione; un'emozione autentica.

Sciola dice che sono *litofoni*. Nessun canto è uguale all'altro, e vi prenderà il desiderio di accarezzare la pietra vicina, e l'altra, e tutte le altre, e il desiderio diventa esigenza di spirito, e chiederete a Sciola perché si è fermato lì, perché non dà altri cento, mille soffi di vita, pietre, ce ne sono tante, il mondo stesso è di pietra, e adesso sappiamo che la pietra può "dirci".

È vero, spiegherà Sciola: la pietra è viva, anche se la sua esistenza si misura lungo un arco di tempo sconosciuto alla nostra esperienza. Milioni di anni, magari miliardi, perché la pietra che credevamo memoria della Terra è anzi memoria dell'universo. E non solo si esprime sonoramente (certo bisogna aiutarla e ne abbiamo i mezzi): la pietra può piangere e sanguinare. Lui, Sciola, lo ha provato fondendo il cuore con la fiamma ossidrica: e vedere la metafora del sangue che cola lungo le sinuosità della pietra è un'altra emozione.

Quelle sculture, insomma, sembrano uscire dalla nostra concettualità razionale. Sono monadi, principio (e fine?) d'ogni cosa, assenza della realtà tanto materiale quanto spirituale, forza attiva con capacità di trasmettere percezioni e sensazioni.

«Una memoria oscura, ma non del tutto spenta, delle origini stellari è rimasta impressa nella pietra e continua ad accendervi nostalgie di infinito», ha commentato Placido Cherchi. «È davvero sorprendente la capacità di queste sculture di comunicare anche attraverso la magia del suono, tanto più stregato perché generato dal silenzio della pietra», ha scritto Maria Grazia Scano Naitza riconoscendo nella poetica di Sciola la percezione del basalto come depositario del mistero cosmogonico. E da Heidelberg, parlando di queste pietre, così scrive Hans Gercke:

«Sciola apre lo sguardo verso l'interiorità e ne svela l'involucro protetto dal naturale divo. La pietra per lui è come un albero, qualcosa di assolutamente organico e vivo». Renzo Piano s'è dichiarato entusiasta. «Il mio bambino - ha confidato - non s'addormenta senza qualche minuto di quel suono».

C'è ormai una vasta letteratura sulla sonorità delle pietre che prendono vita a San Sperate e poi, sempre più spesso, prendono la strada delle mostre temporanee e permanenti in Italia e all'estero.

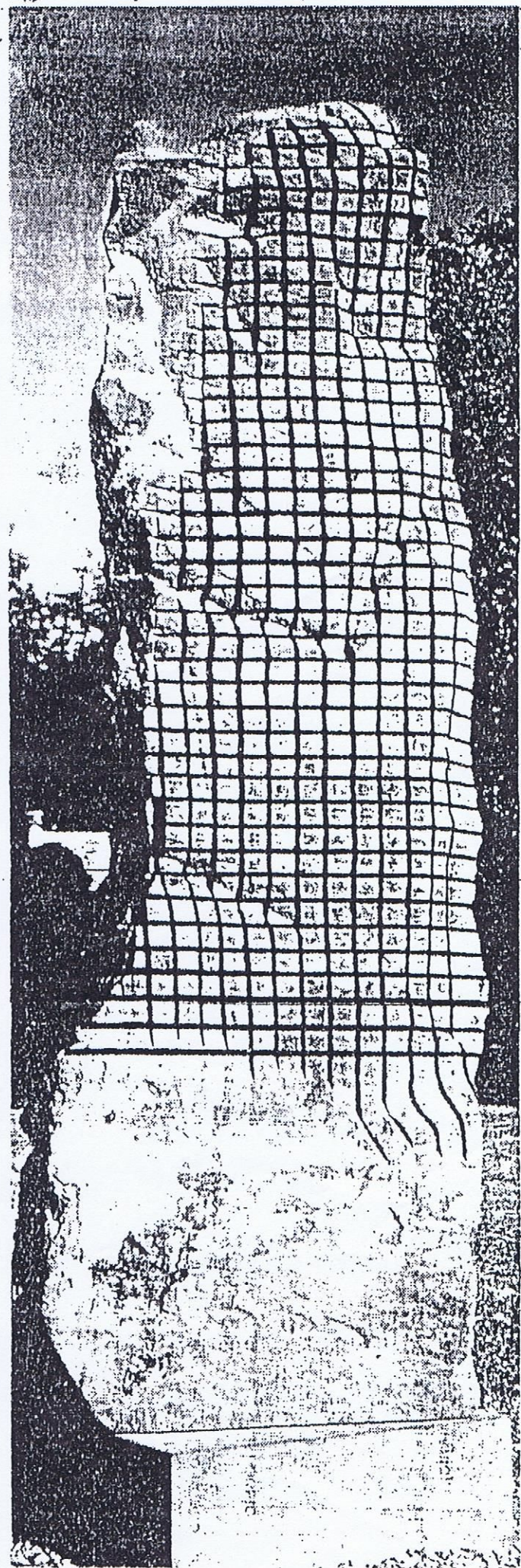
Laboratorio sonante

Ma molto prima che "parlasse", le sue sculture avevano già fatto il giro del mondo: dalla Biennale di Venezia a Parigi, da Berlino a Vienna, da Bruxelles a Versailles, da Francoforte all'Avana. Soltanto in Germania Pinuccio Sciola ha opere nei musei di Duisburg, Leverkusen, Heidelberg, Monaco, Kongen, Amburgo, Saarbrücken. E accanto a Fontana e Giacometti, Marini e Moore, Pomodoro e Alvermann, César e Chillida, Christo e Kounellis, Reusch e Gabo. Da pochi giorni nove

Nella foto grande, una delle pietre sonore recentemente esposte sul prato di Villa Olmi a Como.
 A sinistra: "litofoni" a Heidelberg.
 Sotto: alcune celebri terracotte di Pinuccio Sciola, la cui immagine è sopra il titolo.



sculture sonore richiamano l'attenzione di professori, studenti e pubblico nel rettorato dell'Università di Saarbrücken. Nell'edizione di quest'anno il poderoso "Heidelberg und die Kunst" racconta lo scultore sardo in tre pagine (e tre fotografie di sculture collocate sulle sponde del fiume Neckar). Il fenomeno trascina non sol-



tanto gli storici e critici dell'arte ma - inevitabilmente - anche i musicologi: Vedera, fra gli altri, Roberto Favaro e Luigi Pestalozza. Il compositore Riccardo Dapelo ha elaborato una partitura e Giacomo Manzoni è tra i frequentatori di quello che definisce «il laboratorio sonante» di Sciola. Il percussionista Pierre Favre ha utilizzato alcune di quelle pietre sonore per un memorabile concerto (1996). Il compositore Antonio Doro ha presentato alla Scala di Milano una sua musica elaborata con quelle pietre. Il musicista Maurizio Barbetti ha tenuto a Milano un concerto per

pietra e violino. Il maestro Claudio Abbado sta mostrando grande attenzione alla novità. E tanto interesse per le forme e il linguaggio artistico dello scultore sardo ha finito per richiamare altre curiosità sul personaggio: in questo mese il diffusissimo mensile *Antiquariato* (Mondadori) dedica un intero servizio all'accogliente casa di Sciola a San Sperate, il paese-museo che vedrà in luglio una grande manifestazione artistica di respiro internazionale. Le sculture sinfoniche non solo si fanno sentire: producono anche vastissima eco.